

Il Parlamento cecoslovacco approva gli emendamenti costituzionali sulla fine dell'egemonia del Pcc

Il premier Adamec in tv: «Non si può più aggirare il discorso sugli eventi di venti anni fa»

Praga abolisce il partito-guida «Rivedremo il giudizio sul '68»

Il Parlamento cecoslovacco convocato in seduta plenaria, ha approvato ieri gli emendamenti costituzionali proposti dal governo Adamec. L'era del partito guida si è chiusa per sempre, travolta da una settimana di mobilitazione popolare. In un messaggio televisivo alla nazione Adamec annuncia che proporrà al governo una revisione del giudizio sull'agosto '68.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Il dibattito è stato lungo e monotonico appena ravvivato da una battaglia procedurale del partito socialista. Ed alla fine il voto come vuole il rituale è stato pressoché unanime. A comando come ripetendo una lezione da tempo appresa ed interiorizzata i deputati della Boemia e della Slovacchia - con l'eccezione di un gruppetto di astenuti ed una sparuta di pattuglia di contrari - hanno compattamente detto sì alla propria morte. Tenacemente uguali a se stessi attraverso i repentinamente tumulti della storia hanno firmato con burocratico zelo il

certificato di sepoltura dello Stato che li ha espressi. Il ruolo guida del partito è stato abolito. Il fronte nazionale è riformato e l'insegnamento obbligatorio del marxismo è stato cancellato. E poche ore prima nell'indifferenza di altre votazioni plebiscitarie erano rotolate le ultime teste eccellenti di Alois Indra dimessosi da presidente del Parlamento e quella del segretario del Pč Miroslav Jakes dimessosi ieri anche da presidente della commissione Difesa.

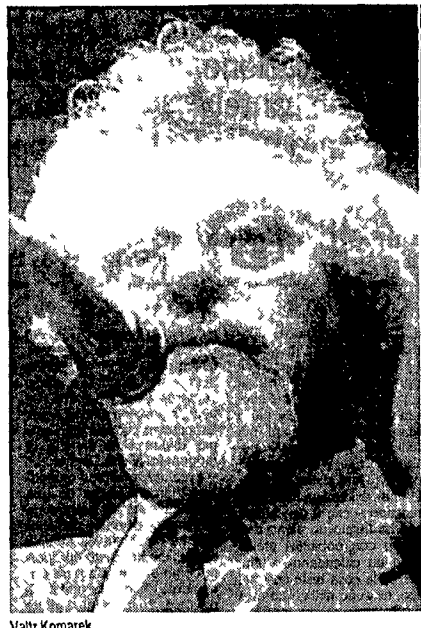
L'era del partito unico è finita così: nell'assurdo di questo contrasto tra la assoluta normalità del gesto e la grandiosità delle sue conseguenze. E del resto dopo la grande scossa dei giorni scorsi tutta la Cecoslovacchia pare vivere come sospesa in una rarefatta atmosfera da quiete dopo la tempesta quasi che qualcuno cercasse di capire che cosa mai possa accadere ora che tutto sembra già essere accaduto in tempi impensabilmente rapidi.

Nell'immediato gli occhi restano puntati sul nuovo governo che il primo ministro Adamec si è impegnato a presentare entro il 3 dicembre. Un impegno che il capo del governo ha ribadito ieri in un messaggio al termine del telegiornale della sera. Senza però dare risposte alle domande fondamentali. Quali saranno gli indipendenti chiamati a far parte del nuovo gabinetto? Ci saranno tra essi anche personaggi del Forum civico? E quale posto nel caso sarà riservato al professor Komarek

già da molti indicati come una sorta di capo del governo ombra?

Havel la voce della protesta di questi giorni mantiene un proposito un atteggiamento cauto e possibilista. «Siamo aperti - dice - a molte alternative». Ad Adamec il Forum si è fin qui limitato a dare due indicazioni generali per quanto riguarda i ministri degli Interni e della Difesa una persona «non compromessa e non comunista» per il primo ed una persona «non compromessa e comunista» per il secondo. Per il resto tuttavia Havel esclude che il Forum possa sull'esempio di Solidarnosc trasformarsi in una organizzazione politica. «Siamo e vogliamo continuare ad essere - afferma - un semplice e temporaneo luogo di coordinamento delle ansie di libertà che attraversano il paese».

Insomma si naviga a vista lungo rotte inesplorate e la tortuosità dei percorsi dipende in parte non piccola dall'evoluzione della crisi che al



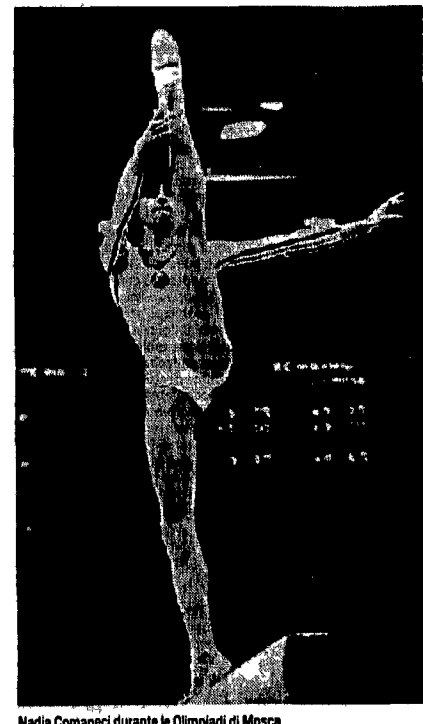
Vaclav Havel

Havel, leader del Forum «Dal vertice di Malta una spinta ai processi di rinnovamento all'Est»

PRAGA. Vaclav Havel uomo del Forum civico leader della giornata di Praga si aspetta grandi cose (anche per favorire il processo in corso in Cecoslovacchia e in alcuni paesi dell'Est) dall'imminente vertice di Malta e guarda con speranza alla politica di Gorbaciov. «Il mio desiderio - ha affermato ieri - è che l'incontro tra Bush e Gorbaciov serva da stimolo al processo di emancipazione delle nazioni che aiutano questo esperimento senza precedenti nella storia di transizione da un sistema totalitario ad una nuova forma di democrazia e che contribuisca alla sua evoluzione pacifica».

Il drammaturgo si è detto certo che Gorbaciov affronta l'appuntamento con il presidente americano con una grande novità e cioè che «anche in Cecoslovacchia le porte della democrazia si sono dischiuse». E un forte contributo - ha sostenuto il leader del Forum civico - è venuto proprio dalla perestrojka gorbacioviana senza la quale il processo di rinnovamento avrebbe senza dubbio incontrato molte più difficoltà o avrebbe potuto avere risvolti violenti o addirittura avrebbe potuto non mettersi in moto.

E tuttavia resta il «nodo» dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia nel '68 che Mosca non ha ancora sconfessa



Nadia Comaneci durante le Olimpiadi di Mosca

A 14 anni divenne un prodigio della ginnastica mondiale. Si è rifugiata in Ungheria Nadia Comaneci fugge dalla Romania «Vivevo in una prigione dorata»

La notizia è clamorosa: Nadia Comaneci è fuggita dalla Romania e assieme a sei atleti ha raggiunto la frontiera ungherese e ha chiesto un permesso di residenza temporanea. Nadia è una leggenda vivente. Ha trasformato la ginnastica in un arte raffinata e spettacolare che ha incantato milioni di persone. Per Nicolae Ceausescu, che la teneva praticamente prigioniera a Bucarest, era una bandiera.

REMO MUSUMECI

«Ho lasciato a Bucarest un bell'appartamento un'automobile e la sicurezza finanziaria. Perché l'ho fatto? Per amore della libertà». Nel mio paese - ha aggiunto Nadia Comaneci - non mi era permesso di incontrare ospiti stranieri e nemmeno mi dava il permesso di viaggiare all'estero. La mia condizione di vita era impossibile e così ho scelto di andarmene. Vale la pena di raccontare per chiarezza quanto sia oppressiva la gestione delle libertà personali dei cittadini romeni un episodio del quale sono stato protagonista. Nel 1981 ero a Bucarest per seguire le Università e quella mi parve una magnifica occasione per intervistare la splendida atleta, la più famosa delle ginnaste assieme alla cecoslovacca Vera Caslavskaja e alla sovietica Olga Korbut. Per riuscirci mi rivolsi a un collega romeno che la vorava per «scintille» il giornale ufficiale del partito comunista romeno. Quel collega lo avevo conosciuto in Occidente e mi era sembrato di sponibile al dialogo e alla collaborazione. Mi ripose che non c'erano problemi. «Nadia sarà felice di parlare con te». Passarono i giorni e non ebbi

notizie della mia richiesta. Non solo quel collega sparì dalla circolazione non lo si vedeva più nei palazzetti e allo stadio che ospitava l'atletica. Silenzio assoluto. Era come se fossi diventato un portatore di peste e fosse opportuno tenermi lontano dalla loro preziosa campionessa.

So oggi che Nadia avrebbe volentieri parlato con me, ma non lo volevano i dirigenti timorosi che potesse dirmi chissà quali cose. All'epoca Nadia aveva solo vent'anni e non avrebbe detto niente di pericoloso. E comunque io rappresentavo un partito comunista occidentale che - secondo la loro ottica - si comportava in modo strano. Ero un pericoloso eretico e mi si impedì di intervistare la stella dello sport romeno. Altra volta in Romania accentuarono l'impressione di grigiore e l'assoluta mancanza di libertà che scandiva la vita di quella infelice paese.

Nadia Comaneci che ha 29 anni ha chiesto un permesso

di residenza temporanea valido per tre giorni alle autorità ungheresi presentandosi al posto di confine di Kiszombor assieme a sei atleti romeni dei quali ancora non si conoscono i nomi. I sette hanno potuto raggiungere la frontiera con l'Ungheria grazie all'aiuto di un cittadino romeno che conosce bene i luoghi.

Nadia stupì il mondo nel '75 - non aveva ancora 14 anni - quando conquistò tutti i titoli in palio ai Campionati europei di ginnastica. Era nata una stella. Era così brava da costringere i giudici ad assegnare il massimo del punteggio 10 ai Giochi olimpici di Montreal nel '76 dove conquistò tre medaglie d'oro. Era piccola bella e aggraziata agli occhi snella incantava e suggestiva. Nessuna come lei. Fu la prima a ottenere il punteggio assoluto significava che aveva raggiunto la perfezione. Ebbe occasione di incontrarla in Italia. Parlava poco e appariva triste troppo in stile per essere tanto giovane. Nel '81 aveva anche perso il al

lenatore il grande Bela Karoly che contribuì non poco alle imprese della deliziosa americana Mary Lou Retton ai Giochi di Los Angeles bocciolata dal blocco dell'Est (Romania esclusa).

Abbandonò l'attività agonistica nel '84 con un palmares eccezionale 21 medaglie d'oro 12 delle quali ottenute ai Campionati del mondo e ai Giochi olimpici.

Sulla vita privata della giovane donna quasi una reclusa sono fiorite le leggende più curiose. Per esempio che aveva una relazione con Nicu Ceausescu figlio del dittatore, dal quale si diceva che avesse avuto un figlio. La verità forse la conosceremo nei prossimi giorni se Nadia avrà voglia di raccontarla.

Ieri sera la giovane atleta sarebbe ripartita in macchina dall'Ungheria diretta in Austria. Negli ultimi due anni ben 25 mila romeni soprattutto di origine ungherese hanno abbandonato il paese nato da Nadia Comaneci ha allungato la lista.

Rajiv Gandhi si dimette L'incarico di premier sarà conferito a un leader del Fronte nazionale

NEW DELHI. Rajiv Gandhi ha rinunciato ieri alla carica di primo ministro. La sconfitta elettorale subita dal partito del Congresso aveva reso la decisione inevitabile, ed il presidente della Repubblica Ramaswamy Venkataraman ha immediatamente accettato le dimissioni chiedendo a Gandhi di rimanere in carica solo per il disbrigo degli affari correnti sino a quando non sarà formato un nuovo governo.

Rajiv Gandhi è rimasto a colloquio con il capo di Stato per mezzo ora. All'uscita dal palazzo presidenziale si è messo al volante della sua Mercedes allontanandosi senza lasciare alcuna dichiarazione alla stampa. Pochi minuti prima era finalmente terminato il conteggio dei voti nella circoscrizione di Amethi, ove Rajiv si era presentato candidato per le elezioni parlamentari. Il premier uscente risultava vincitore con larghissimo margine di vantaggio sul candidato dell'opposizione il nipote del mahatma Gandhi, Rajmohan. Una piccola consolazione tra le tante amarezze riservate al Congresso ed al suo leader dal responso delle urne.

Ora si attende la designazione del nuovo primo ministro incaricato. Tra i «papabili» è Vishwanath Pratap Singh, capo del Fronte nazionale la più consistente forza di opposizione. V.P. Singh fu ministro della Difesa e delle Finanze nel governo di Rajiv ma poi ruppe clamorosamente e divenne il promotore del grande movimento di critica e di contestazione sciocato nella disfatta del Congresso. Altro leader politico con buone probabilità di essere preferito è Chandrashekhra, uno degli architetti del movimento che nel 1977 mise al Congresso un'altra pesante sconfitta.

Ieri sera il gruppo parlamentare del Congresso alla sua prima riunione dopo la consultazione elettorale, ha scelto il proprio presidente proprio in Rajiv. Sembra rientrato dunque, almeno per ora, il tentativo di esautorare Rajiv progettato da una parte del leader del partito.

La diplomazia al lavoro per evitare lo scontro finale in Libano La milizia cristiana è con Aoun Forze siriane pronte all'attacco

Le armi sono puntate e il Libano è di nuovo spaccato in due: la milizia delle «Forze libanesi» comandata da Samir Geagea e il partito falangista (il cui segretario George Saadeh aveva peraltro approvato l'accordo di Taif e votato per il presidente Muawad) si sono schierati a fianco del gen Aoun. In all'era le truppe «cristiane», concentrati di reparti e carri armati siriani. La diplomazia cerca di evitare lo scontro finale.

GIANCARLO LANNUCCI

Il Libano sembra sull'orlo della guerra ed è di nuovo drammaticamente spaccato in due come era prima della riunione del Parlamento e la elezione del presidente Muawad (poi assassinato dopo soli 17 giorni). La situazione è precipitata ieri pomeriggio quando il capo delle «Forze libanesi» - la potente milizia della destra cristiana - Samir Geagea e il partito della Falange hanno deciso di schierare le loro forze a fianco delle unità dell'esercito fedeli ad Aoun «per impedire qualsiasi attacco al settore cristiano» - Samir Geagea aveva mantenuto fin dall'inizio un atteggiamento ambiguo, evitando di prendere apertamente posizione pro o contro Aoun. Il segretario del partito falangista George Saadeh, invece aveva partecipato alla stesura dell'accordo di

12 mila armati delle «Forze libanesi» e qualche centinaio di falangisti (importanti non tanto dal punto di vista militare quanto da quello politico) il «dotto cristiano» acquista una capacità di resistenza molto maggiore e non è pensabile che le forze «laiciste» possano espugnarlo senza un massiccio intervento delle truppe siriane che signifierebbe cherebbe né più né meno che un bagno di sangue.

La corda è tesa al massimo. Le truppe di Aoun sono in stato di allerta sia a Suk el Gharb il villaggio strategico che controlla la strada per il palazzo presidenziale di Baabda sia lungo la «linea verde» che divide le due Beirut. Nel pomeriggio nella zona di Suk el Gharb si sono sentite isolate raffiche di armi automatiche segno palese che gli uomini stanno letteralmente col dito sul grilletto. Durante la scorsa notte e ieri mattina i siriani hanno dislocato decine di carri armati e qualcosa come 15 mila soldati intorno agli accessi della «enclave» cristiana e si tratta - secondo fonti militari di Beirut - di reparti già in formazione di combattimento che aspettano soltanto l'ordine di attaccare. Le stesse fonti riferiscono che le

forze di Aoun hanno minato tutti i ponti e le strade di montagna che collegano il suo settore al resto del Libano.

Esiste tuttavia ancora uno spiraglio per il negoziato e su questo sta lavorando la diplomazia. Lo stesso Samir Geagea ha detto che per difendere il settore cristiano ricorrerà alla via politica e se questa non sarà utile alla via militare ed ha ricordato che anche il presidente Hrawi è un figlio del settore cristiano. A Parigi il ministro degli Esteri francese ha detto che la Francia «è in contatto permanente con le grandi capitali» a cominciare da Mosca e Washington. Il che deve essere fatto di tutto per evitare una ripresa della violenza anche se lo dicono in modo diverso (allusione agli Usa i quali hanno chiesto martedì ad Aoun di sottomettersi alla «autorità costituzionale» al potere). E gli ambasciatori della «noika» europea (Francia Spagna e Irlanda) si stanno consultando con i governi di Urss e Usa nonché di Algeria Marocco e Arabia Saudita (i membri del «comitato tripartito» per il Libano). Tutto è in movimento dunque. Purché le armi non comincino a sparare.

REGIONE CALABRIA					
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 30					
MELITO PORTO SALVO					
(Reggio Calabria)					
Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio 1989 e al conto consuntivo 1985 (in migliaia di lire)					
ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1985	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1985
Trasferimenti correnti	33 400 569	26 337 951	Spese correnti	33 801 869	26 688 199
Entrate varie	201 300	439 370	Spese in conto capitale	20 000	192 000
Totale entrate correnti	33 601 869	26 773 321			
Trasferimento in conto capitale	20 000	192 000			
Assunzioni di prestiti	---	---	Rimborso prestiti	---	---
Partite di giro	7 340 000	4 881 853	Partite di giro	7 340 000	4 881 853
Totale	7 360 000	5 073 853	Totale	40.961.869	31.762.052
Disavanzo	---	---	Disavanzo	94.815	---
TOTALE GENERALE	40 961 869	31 851.223	TOTALE GENERALE	41.058 684	31.762.052

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO
dott. Nicola Sgro

IL PRESIDENTE
Salvatore Crocè